

M5S, il flop accresce l'incubo fughe Musumeci non si "slega", Pd chiuso

Gli effetti in Sicilia. Centrodestra, i moderati rifiatano. Ma l'asse governatore-Salvini si rafforza

Ars, la maggioranza silenziosa gongola «Padani non padroni» L'isolitudine dei dem a congresso "blindati"

MARIO BARRESI

CATANIA. Ognuno, come sempre accade in giornate come questa, tira acqua al suo mulino. Magari analizzando soltanto una parte (talvolta minima) dei dati, quella che gli fa più comodo. Ma quali sono gli effetti delle Regionali di domenica sulle già tormentate dinamiche della Sicilia?

M5S giallo di paura

Più che all'Emilia Romagna, i cinque stelle guardano - con terrore - all'altra sponda dello Stretto. In Calabria il miserrimo 6% è un monito pesante. Un tonfo vero e proprio (dopo il 43% alle Politiche e il 26% alle Europee, comunque primo partito), in una regione molto assimilabile alla nostra.

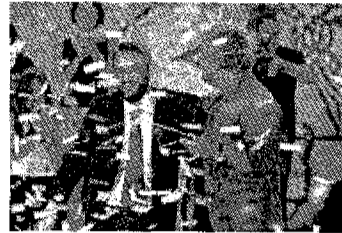
«Se non stiamo attenti ci finirà così», è il retro presagio-monito che circola anche nei corridoi dell'Ars. Dove c'è da pelare un'altra gatta: la pesante spaccatura nel gruppo, fra "apocalittici" e "integrati", rispetto alla linea di opposizione da tenere. Dopo le prime picconate di Angela Foti su *La Sicilia* («Clima pessimo, siamo separati di

fatto», anche altri deputati sono usciti allo scoperto. L'ultimo, su *LiveSicilia*, è Matteo Mangiacavallo: «Dissidente è chi dice no a tutto». Molto più esplicito Sergio Tancredi, che ammette il «rischio di scissione all'Ars» e confessa di essere «pronto a lasciare», un addio in cui «non sarei solo». Tancredi, avvistato sempre meno di rado nelle stanze di Palazzo d'Orleans, conferma «un rapporto di amicizia e stima personale col presidente Musumeci, nato fra i banchi dell'opposizione nella scorsa legislatura», ma rivendica di esser rimasto «grillino al cento per cento». E riflette a voce alta: «Quando Cancellieri offriva al governatore "un foglio e due penne per scrivere le riforme" o Corrao parlava di "sana collaborazione sui temi", perché nessuno li attaccava? Io mi limito a dire che dovremmo votare le cose utili per i siciliani. E mi massacrano».

Oltre a Foti, Mangiacavallo e Tancredi, le più perplesse sulla linea dura contro il centrodestra restano Elena Pagana e Valentina Palmeri. «Ma da qui a immaginare, almeno da subito, la scissione di un gruppo di responsabili ce ne passa», ragiona un vecchio saggio pentastellato. Da Roma è arrivata qualche telefonata all'insegna del «ma che state combinando?» e pure Giancarlo Cancellieri segue la vicenda dalla giusta distanza. Il sottosegretario ha sentito anche i facilitatori regionali, investendoli del caso Ars: «Ragazzi, adesso tocca anche a voi», il finale più probabile, al netto del sempre possibile strappo di uno-due «collaborazionisti», sarà un chiarimento da spogliatoio, forse oggi stesso, in cui



Musumeci più vicino a Salvini; Cancellieri incoronato da Beppe nel 2017



i 20 grillini di Sala d'Ercole se le canteranno senza musica, magari arrivando al compromesso che qualcuno già anticipa: «Parliamoci di più, perché è questo che è mancato, e studiamo nel merito ogni singola norma».

Musumeci non si (s)lega

L'altro effetto collaterale delle Regionali alle due diverse latitudini, nel centrodestra siciliano, si materializza soltanto attraverso bisbigli. «Salvini voleva far saltare il banco in Emilia e non c'è riuscito. E in Calabria vinciamo perché sono forti tutti gli altri alleati», scandisce un esperto "guru" della coalizione. Non a caso Nello Musumeci e Gianfranco Micciché si precipitano a festeggiare la neo-governatrice Jole Santelli; il primo auspicando «una strategia comune per interloquire con il governo centrale sui temi del Sud», il secondo per enfatizzare «un'icona di Forza Italia» protagonista della vittoria in Calabria, da cui il partito «deve ripartire».

Nessun cenno, fra i big siciliani, all'Emilia. Come se lì non si fosse votato. E allora si deve tornare ai ragiona-

menti su cui è introvabile qualcuno che ci metta la faccia. «La Lega, anche in Sicilia, dovrà calarci un po' il prezzo», è il mood più inconfessabile. Con la speranza, ancorché non suffragata da numeri, che anche nell'Isola «il blocco dei moderati, ma anche la crescita della Meloni» possa far sì che «i salviniani padani vogliono fare i padroni a casa nostra». E ciò, in controtela, significa che la raffinata strategia di Micciché, soltanto in apparenza una resa, di seppellire l'ascia di guerra ai leghisti e di assistere alla fuga (qualcuno dice «un prestito ben studiato») di forzisti al Carroccio, può essere quella vincente.

Ma Musumeci non si (s)lega. Al ritorno dagli Usa incontrerà i luogotenenti di Salvini in Sicilia. «Così come farà con tutti gli altri alleati», si affrettano a precisare dal suo entourage. I risultati di domenica notte cambiano i rapporti di forza nella doppia trattativa aperta da governatore (sull'ingresso della Lega in giunta) e da leader di Diventerà Bellissima (sulla federazione con la Lega)? Non in modo sconvolgente. Ma è chiaro che adesso il leader leghista potrà essere più interessato

ad avere un «suo governatore», nella logica delle bandierine sulle regioni, acuita dalla rivalità sempre più accentuata con Giorgia Meloni. E anche disposto a ripensare la sua nomination di Salvo Pogliese candidato governatore, magari per un Musumeci-bis.

Il Pd e la beata isolitudine

E allora il Pd? Mentre i vertici del Nazareno, da Zingaretti a Orlando, si affrettano a ringraziare le Sardine per il contributo (misurabile anche in termini di mobilitazione degli astensionisti) dato alla causa di Bonaccini, in Sicilia sembra vivere in uno stato di beata isolitudine.

Vedremo se la lezione emiliana scriverà qualche effetto anche nell'Isola. Ma il quadro di partenza non promette bene. I dem si preparano al congresso regionale dopo aver registrato un pesante calo di iscritti: da 40mila a 10mila, con l'attesa di altri 3-4mila dai Giovani democratici. Sarà pure che vero che in molti casi si trattava di «dem virtuali», spesso legati alle competizioni dei signori delle tessere, eppure i dati non sprizzano ottimismo. Così come sembra anacronistica, seppur nel rispetto delle regole del partito, la scelta di celebrare un congresso regionale «blindato» (Anthony Barbagallo il favorito) ai soli iscritti in un momento in cui il modello del «Pd aperto» (non solo alle Sardine, movimento peraltro ancora poco radicato nell'Isola) si dimostra fonte di vitalità, oltre che di riscontri elettorali.

Magari ci sarà un ripensamento. E ci sarà modo di testare le unioni civiche alle Amministrative di primavera. Anche per non farsi scavalcare a sinistra dai renziani che, con Nicola D'Agostino (non è dato sapere quanto Luca Sammartino concordi), lanciano già i nomi - Claudio Fava, Pietro Bartolo, Leoluca Orlando - di potenziali leader aggregatori di un vasto fronte di centrosinistra. Certo, da qui al 2022 c'è tempo. Ma perché restare immobili e non cavalcare un trend vincente?

Twitter: @MarioBarresi

L'INTERVISTA/1: RUGGERO RAZZA

«Tripolarismo addio, Sud non più grillino E i loro elettori possono guardare a destra»

Anche lei, assessore Ruggero Razza, s'iscrive al coro di chi nel centrodestra canta comunque vittoria?

«Queste Regionali dimostrano il teorema scritto in Sicilia nel 2017: il centrodestra compatto vince sempre. E non credo che l'Emilia-Romagna, l'unica scontata eccezione, possa assurgere a simbolo nazionale della rinascita del Pd in salsa di Sardine. Riflettei, semmai, sul contesto "gemello" del nostro: il voto in Calabria dice che il Sud non è una prateria del M5S, ma, come da noi, vuole un centrodestra unito, variegato e legato ai territori».

C'è chi sostiene che ora sarà più facile realizzare il suo sogno: Diventerà Bellissima federata alla Lega.

«A febbraio il movimento discuterà in un'assemblea di temi politici e proposte. Bisogna creare un rapporto con il centrodestra nazionale, e con chi lo guida. In un percorso basato sui programmi e non sulle poltrone. Io ho le mie idee, ma l'assemblea è sovrana».

Parlava di praterie M5S. Crede davvero che il movimento si sia liquefatto? «Col voto va in soffitta lo schema tripolare. Ed è ragionevole pensare che l'elettorato trasversale del M5S possa essere attratto, oltre che dalla sinistra, da un'area conservatrice, liberale e riformista legata ai territori».

Intanto vi portate avanti col lavoro. Si parla di un gruppo di responsabili pronto a staccarsi dai grillini. Come



Ruggero Razza assessore alla Salute, fra i fondatori di Db

«Noi federati alla Lega? Ho le mie idee, ma Db decide in assemblea a febbraio M5S, rispetto i tormenti ma all'Ars si deve allargare la consapevolezza»

guarda ai venti di scissione all'Ars? «Con profondo rispetto. Ma ho almeno tre motivi per non interessarmene. Il primo è per gli impegni di governo. Poi per l'inopportunità: io faccio l'assessore, non il segretario politico. Il terzo lo lascio alla sua sensibilità...».

Soltanto un'opinione. I collaborazionisti del M5S dicono: quando Cancellieri proponeva a Musumeci due penne e un foglio nessuno fiata, ora ci massacrano. Hanno ragione?

«Dico solo che se le parole di Cancellieri erano ore, le stesse, oggi, non possono diventare di ben altra più volgare materia organica».

Con che clima si affronterà l'imminente rimpasto alla Regione?

«È un tema che spetta soltanto al presidente Musumeci e mi fa specie che, fra gli addetti ai lavori, faccia più rumore del successo nella spesa dei fondi Ue. Per il resto, nella coalizione c'è una ritrovata compattezza. Con l'auspicio di un allargamento...».

Nuovi acquisti in vista?

«Mi faccia finire. Non parlo di allargamento dell'area di governo, ma della consapevolezza su temi concreti. C'è già stata condivisione, all'Ars, su almeno tre riforme. E nessuno ha gridato allo scandalo. Talvolta, per far male ai rivali politici, si fa del male ai siciliani. Questa è la consapevolezza, sempre più diffusa, a cui mi riferisco».

MA. B.

L'INTERVISTA/2: IGNAZIO CORRAO

«Liberiamoci da primedonne e carrieristi Scontro nel gruppo Ars, si consulti la base»

Ignazio Corrao, eurodeputato del M5S, più che sul flop di Bologna vi doveste concentrare da Villa San Giovanni in su: in Calabria dal 43% delle Politiche al 6% di domenica. Il Sud s'è già degrassato?

«Quello delle Politiche è un voto imparaagonabile ai test locali. In Calabria eravamo al 4% nel 2014. Alle Regionali si deve arrivare con un percorso lungo, organizzato sui territori. Come in Sicilia nel 2017. Sfiormammo la vittoria nonostante la legge elettorale».

Cancellieri prese il 34% e la lista fu la più votata. Oggi come finirebbe?

«Oggi sarebbe più difficile ottenere quei risultati. Ma non certo perché, come sento in queste ore, il movimento è finito. E il ritorno al bipolarismo, con i cinque stelle ridotti ad appendice di Pd e centrosinistra, è un'altra sciocchezza magari diffusa ad arte da chi sogna il ritorno di poteri forti e privilegi. Sarebbe difficile ripeterci in Sicilia, perché anche qui ci siamo fatti infiltrare da elementi di disturbo».

Si riferisce a «primedonne e carrieristi» di cui parla in un post?

«Sì. Il mio ragionamento era su base nazionale, ma, se proprio dobbiamo calarlo sulla Sicilia, è purtroppo vero che si sta vanificando il lungo lavoro di Giancarlo, mio e di tanti altri legati allo spirito iniziale. È il risultato della seconda stagione del movimento: oltre a tante energie positive, è entrato anche chi interpreta l'attivismo come



Ignazio Corrao eurodeputato, "facilitatore" nazionale M5S

«Regionali oggi sarebbe difficile ripeterci in Sicilia Penalizzati da infiltrati torniamo alle origini A Palermo ora si decida una linea»

un trampolino per candidature e poltrone. E così la figura del portavoce s'è trasformata in politicante».

Teme la scalata alla leadership siciliana che Giarrusso ha però smentito?

«Le scalate lasciamole ai ciclisti e agli arrampicatori. Noi in Sicilia abbiamo sempre fatto i migliori risultati d'Italia, fieri di essere un esempio nazionale nel M5S. Chi è appena salito su una solida struttura, costruita con fatica ed entusiasmo in dieci anni, pensi a lavorare a testa bassa e a dare risposte concrete sui temi. Di opinioni e chiacchiere i siciliani non mangiano...».

Intanto, al gruppo dell'Ars volano gli stracci. Che opposizione va fatta?

«Ho sentito alcuni deputati regionali: ci sono dei contrasti, ma bisogna evitare estenuanti scontri alla fine dei quali non vince nessuno ma perdono tutti. Non c'è più Cancellieri, che riusciva a fare sintesi su posizioni accettate, anche quando non condivise, da tutti. E ora, va trovata una linea d'opposizione comune. Se non viene fuori dal confronto all'Ars, in pieno spirito di portavoce, magari si può consultare l'intera comunità del M5S in Sicilia».

Si o no a Musumeci su Rousseau?

«Online o magari guardandosi in faccia. Come agli Stati generali di marzo: riconoscere i nostri errori, liberarci dagli show dei guastatori e riprendere il nostro cammino».

MA. B.

Il presidente della Regione ha presentato le nuove Zes a New York

Musumeci dagli Usa rilancia l'intesa leghista

Agli imprenditori: oggi si può investire in Sicilia

Antonio Giordano

PALERMO

Il voto per le regionali accende anche il dibattito politico siciliano alle prese con un possibile rimpasto per l'ingresso della Lega in giunta. Tra i primi a fare gli auguri alla neo governatrice della Calabria, Jole Santelli, è stato il presidente della Regione Nello Musumeci in visita negli Usa che spera di «trovare una strategia comune per interloquire con il governo sui temi del Sud», ha detto rima di incontrare la comunità imprenditoriale per presentare le opportunità delle Zes. «Abbiamo molto interesse a presentare questa nuova Sicilia, dove lo Stato c'è, dove è diffusa la legalità, dove è possibile fare impresa, oggi, come mai nel passato», ha spiegato agli imprenditori Usa.

1200 amministratori della Lega

«Il partito di Matteo Salvini è in ascesa anche al Sud come dimostrano i risultati della Calabria», spiega il responsabile siciliano enti locali del Carroccio, l'assessore comunale di Catania, Fabio Cantarella che parla del lavoro svolto. «Il voto dà la misura di come ci siamo radicando nel Mezzogiorno. In Emilia siamo stati in partita in una regione che era la roccaforte della sinistra». In aumento anche le adesioni di amministratori locali «siamo a quota 200 in Sicilia», dice Cantarella. «In Emilia si è rotto il monopolio culturale, politico e istituzionale del Pd. I risultati sono e saranno portatori di nuovi successi per la nostra coalizione guidata dalla Lega», dice invece Marianna Caronia, vicepresidente dei deputati della Lega all'Ars. «Possiamo ritenerci più che soddisfatti, perché abbiamo aumentato complessivamente i nostri voti in tutta Italia. Abbiamo conquistato la Calabria con la nostra icona la nostra 'Berlusconi calabro'. Ripartiamo da qui, critiche e polemiche a dopo. Oggi si festeggia» dice il commissario regionale di Forza Italia in Sicilia e presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè. L'altro azionista di centrodestra che chiede spazio è Fratelli di Italia arrivato al 10%. L'assessore regionale al turismo Manlio Messina parla di un «esito che conferma un tale stato di salute del centrodestra che forse non si vedeva da diversi anni». La Lega



New York. I pugni di Nello Musumeci al sacco di allenamento

chiede spazio in giunta? «Noi siamo convinti che sia un alleato importante. Il centrodestra va avanti se unito. Ha dato un contributo nell'elezione di Musumeci e ha tutto il diritto di fare parte della compagine di governo. Dinamiche che gestirà il presidente». «In tante regioni del Sud a partire da Sicilia e Calabria, soffia un vento meridionalista», dice Vincenzo Figuccia deputato dell'Udc all'Ars.

Corrao: «Non si vota domani...»

Chi esce ridimensionato dalla tornata elettorale è il Movimento cinquestelle. Il risultato di Calabria ed Emilia, dice Ignazio Corrao eurodeputato del M5s «è frutto di percorsi troppo affrettati e non preparati bene». «Per fortuna non si voterà domani in Sicilia perché si stanno affrontando delle difficoltà», ammette, «tra la prima e la seconda candidatura di Cancellieri c'era stato un percorso lineare. Oggi si devono definire alcune questioni: se ragionare in logica di coalizione o aprire a liste civiche. Gli stati generali

potranno aiutare a comprendere come comportarsi». «Abbiamo bisogno di riprendere il percorso che abbiamo mollato nel 2018», conclude, «siamo cresciuti ma molti dei nuovi non hanno capito il nostro spirito iniziale, la nostra forza e il nostro entusiasmo».

Cracolici: il Pd primo partito

Il risultato della Calabria per il Pd Antonello Cracolici, invece, «era abbastanza scontato: quando non sei nelle condizioni di ricandidare il presidente uscente finisce come è finita in Sicilia due anni fa...» «Mi ha sorpreso come il Pd sia comunque il primo partito», ha aggiunto, «il dato più eclatante è quello emiliano. Siamo tornati centrali per una alternativa alla destra. Il voto spazza via ad alcune illusioni che avevano preso piede nel paese. Prima di tutto che la politica possa essere solo un fatto emozionale e che possa essere solo un elemento di rottura e di critica di chi c'era prima».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grillini sull'orlo di una crisi di nervi fra fughe e progetti di scissione

Le ripercussioni del tracollo in Emilia e Calabria. Il gruppo all'Ars potrebbe dividersi fra filo- governativi e oppositori A Catania l'ex candidato sindaco verso la Lega. Dino Giarrusso parla da leader: " Tanti guardano al proprio orticello"

di Antonio Frascilla Il Movimento 5 stelle sull'orlo di una crisi di nervi tra fughe, scissioni e lotte intestine che dopo il voto in Emilia Romagna potrebbero deflagrare. In Sicilia, nella roccaforte nella quale hanno raccolto messe di voti che nemmeno Berlusconi nei tempi d'oro, nella terra del 28 a zero alle ultime Politiche, un esercito di eletti grillini è in grande fibrillazione perché scruta un futuro oscuro per se stesso.

A Catania dopo i due consiglieri di circoscrizione anche il candidato sindaco ed ex capogruppo dei 5 stelle in consiglio comunale, Giovanni Grasso, è pronto ad andare via: a giorni vedrà il commissario della Lega Stefano Candiani e potrebbe ufficializzare il passaggio nelle file di Salvini. Di certo non manca di lanciare bordate al Movimento: « Non c'è alcuna struttura e non c'è alcun legame tra la base e il vertice — dice Grasso — in queste condizioni non ha senso andare avanti: mi hanno attaccato e mandato ai probiviri perché volevo sostenere la norma " salva Catania" e parlavo con il vicesindaco, ma la verità è che oltre ai veleni interni c'è poco altro e ha ragione il deputato Gianluigi Paragone a dire che il Movimento è finito». Fuori un altro, dopo i veleni e le fuoriuscite di mezzo gruppo consiliare a Palermo e di tanti amministratori in mezza Sicilia, da Gela a Bagheria.

Perfino in quello che era considerato un monolite, il gruppo a Palazzo dei Normanni, tira forte il vento di scissione. Tra oggi e domani è atteso un redde rationem dentro il gruppo all'Assemblea regionale con alcuni deputati ormai con un piede fuori e che guardano al centrodestra. Sergio Tancredi, Angela Foti, Matteo Mangiacavallo e Valentina Palmeri sono pronti a creare anche un gruppo autonomo perché non condividono più la linea di «opposizione a oltranza» a qualsiasi provvedimento arrivi dal governo Musumeci in aula. E proprio dal fronte Musumeci raccontano anche di un dialogo già ben avviato per creare questo gruppo di responsabili a sostegno della maggioranza: « Guarda caso si tratta di deputati tutti al secondo mandato », sussurra qualcuno nei corridoi di Palazzo dei Normanni, facendo riferimento alla regola che vieta un terzo mandato tra gli eletti del Movimento.

Pronti a rompere con il Movimento sono anche volti nazionali di non poco conto, dall'ex ministra Giulia Grillo al senatore Mario Giarrusso. I 5 stelle rischiano davvero il big bang nel loro feudo e dopo l'uscita di scena di Luigi Di Maio, e di chi in questi anni è stato il suo console nell'Isola, Giancarlo Cancellieri, si avanzano altre possibili leadership. Come quella dell'eurodeputato Dino Giarrusso, non sorpreso del risultato in Emilia Romagna e comunque preoccupato per una certa deriva dentro i 5 stelle: «Fra i nostri problemi c'è che qualcuno fra i nostri portavoce ha pensato solo al proprio orticello, perdendo il rapporto con gli attivisti che sono tanti soprattutto in Sicilia dice Giarrusso- e addirittura " soffrendo" i meetup e la base, come fossero un peso. Tutti dovrebbero iniziare invece a lavorare per il Movimento, senza autoincensarsi o rivendicare piccati "di essere qui da dieci anni", poiché il progetto del M5S prevede proprio il ricambio e l'apertura a tutti, non le rendite di posizione. Fra chi va verso la Lega o altrove, peraltro, ci sono anche attivisti storici, oltre a quelli come Paragone, cui qualcuno aveva improvvidamente dato la patente di "più grillino di tutti". Lo scontro all'Ars? Non voglio entrare in dinamiche che è giusto risolvano i miei colleghi e i facilitatori regionali, ma quando sento dire che va messa in discussione la regola del secondo mandato dico che questa regola è il nostro Dna, e cancellarla significa uccidere il Movimento»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I deputati regionali al secondo mandato i più insofferenti: Tancredi, Foti, Mangiacavallo e

Palmeri guardano al centrodestra

k Eurodeputato Dino Giarrusso

k Vicepresidente dell'Ars Angela Foti

Il retroscena

Salvini cerca il rilancio In Sicilia per varare il nuovo Carroccio

Dopo la grande fatica in Emilia Romagna, che non ha prodotto i risultati sperati, Matteo Salvini ripartirà dalla Sicilia. E lo farà con una grande assemblea in programma a metà febbraio per lanciare la sua nuova Lega nazionale al Sud. Con la benedizione del nuovo gruppo parlamentare all'Ars, che da qui a qualche giorno potrebbe allargare le sue file, e con l'applauso degli amministratori che stanno salendo sul Carroccio.

La Lega accoglie un po' chiunque, ma è anche vero che alle porte del partito di Salvini in Sicilia continuano a bussare in tanti. L'ultimo è il deputato nazionale di Forza Italia Nino Germanà: in casa Lega sussurrano che nei giorni scorsi sia andato in Calabria proprio per incontrare Salvini accompagnato dal patron del Papeete, l'eurodeputato leghista Massimo Casanova. « Non è vero, non sono stato in Calabria e non ho visto Salvini », dice Germanà, che da mesi nelle riunioni interne a Forza Italia lamenta le scelte di chi guida il partito in Sicilia, cioè Gianfranco Micciché.

Germanà potrebbe essere un altro colpo messo a segno tra i dirigenti storici di Forza Italia dopo l'arrivo di Nino Minardo. Ma proprio quest'ultimo starebbe frenando l'ingresso di Germanà perché toglierebbe spazi in provincia di Messina.

La campagna acquisti di Salvini comincia comunque ad agitare la base dei leghisti siciliani della prima ora, quelli che si professavano salviniani quando qui il partito prendeva il due per cento. Ma l'ex ministro ha dato indicazioni chiare al commissario della Lega siciliana, il sottosegretario Stefano Candiani: massima apertura per rafforzare la classe dirigente del partito in Sicilia e il ruolo di governo.

Non a caso a breve arriverà l'ufficializzazione dell'ingresso della Lega nel governo Musumeci e con una delega pesante: quella all'Agricoltura o, in seconda battuta, quella ai Beni culturali. Sul nome ancora non c'è nulla di certo: questa poltrona la vogliono i neo deputati regionali, come l'ex Forza Italia Orazio Ragusa, ma proprio per «allargare» la classe dirigente salviniana l'orientamento di Candiani è quello di nominare assessore un esterno al gruppo all'Ars.

Salvini comunque dopo le fatiche emiliane vuole ripartire dal Sud e dalla Sicilia: perché di questo passo, e sondaggi alla mano, con la frana 5 stelle nel meridione la sua Lega potrebbe ambire a diventare il primo partito nel Mezzogiorno. Sembra un paradosso, ma non lo è, e Salvini lo ha capito.

— a.fras.

k In tour Matteo Salvini nel corso di un comizio a Gela la scorsa primavera

Il vademecum contro il coronavirus arriva anche negli ospedali siciliani

I medici: "Allo stato nessun rischio, ma se avete sospetti non venite al pronto soccorso e chiamate il 112" Il problema più grande però è quello della psicosi per un contagio che nell'Isola è altamente improbabile

di Giusi Spica Negli ospedali siciliani arriva il vademecum contro l'influenza-killer che ha fatto decine di vittime in Cina e sta seminando il panico anche in Europa. Mentre i Pronto soccorso scoppiano di pazienti che denunciano i sintomi delle malattie stagionali, la Regione si prepara ad affrontare la psicosi del coronavirus e a gestire eventuali casi che – assicurano gli esperti – sono molto improbabili nell'Isola. Per stamani l'assessorato alla Salute ha convocato un vertice con tutti i primari di Malattie infettive ed Epidemiologia della Sicilia e la direzione sanitaria del 118 per dare indicazioni su come applicare il protocollo del ministero alla Salute. La raccomandazione è una: « Se avete sospetti, non venite per nessun motivo in Pronto soccorso ».

La direttiva ministeriale è chiara. Le centrali del 118 dovranno attrezzarsi per il trasporto di eventuali casi sospetti, attraverso ambulanze di biocontenimento. Una procedura che si attiva solo per i pazienti che abbiano viaggiato negli ultimi 15 giorni nelle zone a rischio o siano stati a contatto con persone di rientro e che abbiano i sintomi della polmonite. «Il coronavirus cinese – spiega Massimo Farinella, direttore delle Malattie infettive del " Cervello" – della stessa famiglia della Sars e della Mers. In Italia non ci sono casi. Allo stato non si corre alcun rischio».

Anche per le precedenti epidemie la Regione ha messo a punto protocolli: « Ma a Palermo – continua l'infettivologo – c'è stato solo un falso allarme di ebola » . Il rischio maggiore è legato proprio alla psicosi: «Siamo in piena epidemia influenzale – dice Farinella - e ciò complica le cose perché la sintomatologia è indistinguibile rispetto a quella di una influenza complicata. È verosimile che ci possa essere una tendenza a recarsi in ospedale per paura».

Ecco perché il responsabile dei Pronto soccorso di Villa Sofia e Cervello, Aurelio Puleo, che nelle ultime settimane hanno registrato il tutto esaurito, lancia un appello: « Se avete sospetti, non venite in Pronto soccorso, ma chiamate il numero unico di emergenza 112 che invierà un ambulanza dedicata » . In questo caso l'ambulanza porterà il paziente in reparto, senza passare dal Pronto soccorso. In Sicilia sono una quindicina le unità di Malattie infettive, ma non tutte hanno posti di isolamento respiratorio. Non ce li ha per esempio l'ospedale Civico di Palermo, che ieri ha registrato il picco di quasi 90 pazienti nell'area di emergenza di cui una trentina in attesa di ricovero.

La direttiva prevede poi in casi sospetti di eseguire tamponi nasali o respiratori per verificare la presenza dell'infezione. Tamponi che saranno inviati agli unici laboratori d'analisi autorizzati dall'istituto superiore di Sanità: quelli dello Spallanzani a Roma e del Sacco a Milano. Ma anche il Policlinico di Palermo si sta attrezzando: « Presto – spiega Francesco Vitale, professore di Igiene e responsabile dell'Epidemiologia – saremo in grado di eseguire i test diagnostici. Nel caso, assai improbabile, che arrivasse una persona con quella patologia, potremmo riconoscerla ». Per ora l'unico vero rischio è che lo spauracchio cinese mandi in tilt i Pronto soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k In corsia Un gruppo di medici in ospedale